

Le prove INVALSI anche per l'inglese

Silvia Minardi

«L'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e formazione (INVALSI), [.....] effettua rilevazioni nazionali sugli apprendimenti delle alunne e degli alunni in italiano, matematica e inglese in coerenza con le Indicazioni Nazionali per il curricolo»: così si legge nel decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 62 dal titolo “Norme in materia di valutazione e certificazione delle competenze nel primo ciclo ed esami di Stato, a norma dell’articolo 1, commi 180 e 181, lettera i), della legge 13 luglio 2015, n. 107” che ha introdotto in Italia una prova di rilevazione nazionale per l’inglese. Le prove nazionali INVALSI coinvolgono, quindi, a partire da questo anno scolastico, anche la lingua inglese e sono svolte in tutte le classi quinte di scuola primaria e nella classe terza della scuola secondaria di primo grado. A partire dall’a.s. 2018/19 anche gli studenti del quinto anno della scuola secondaria di II grado affronteranno la prova INVALSI per l’inglese.

In questi mesi MIUR e INVALSI non hanno mancato di fornire informazioni sulle caratteristiche delle prove e sulle modalità di svolgimento delle stesse; hanno dato esempi e reso noto il modello di certificazione su cui verrà indicato l’esito della prova. Nell’ultima settimana di marzo, il Direttore generale dell’INVALSI ha inviato anche a LEND un breve testo *«che illustra e guarda da dentro le prove INVALSI»*, come si legge nella nota di accompagnamento al testo stesso.

Cogliendo l’invito a “guardare dentro” questa importante fase che la scuola italiana sta vivendo, LEND esprime una posizione assolutamente favorevole ad una rilevazione nazionale delle competenze linguistiche riferite alle lingue straniere presenti nei nostri curricula. Abbiamo bisogno di avere delle informazioni sul livello effettivamente raggiunto dagli alunni della scuola italiana in lingua straniera anche per capire quale sia l’effetto dei tanti (troppi?) cambiamenti di cui la scuola italiana è stata oggetto in questi anni.

Il test INVALSI per come è stato pensato e voluto non riguarda, però, tutte le lingue straniere né è in grado, nella sua struttura attuale, di rilevare la competenza che in ogni apprendente è sempre e naturalmente plurilingue. Si tratta di un test standardizzato, riferito ad una sola lingua straniera (l’inglese) e dimentica che, a conclusione della scuola secondaria di primo grado, gli apprendenti di lingue straniere dovrebbero conoscerne due.

Il test INVALSI si limita a testare alcune abilità riferite all’ascolto e alla lettura, ovvero ad

attività di tipo ricettivo, ne registra alcune caratteristiche attraverso una prova standardizzata che non può, per sua natura, accertare capacità produttive, vale a dire capacità di parlare, scrivere e interagire che costituiscono imprescindibili obiettivi di apprendimento per i nostri allievi, secondo quanto è previsto anche nelle Indicazioni Nazionali per il Primo Ciclo. Tanto meno riesce a misurare quel complesso mondo che è racchiuso nella competenza plurilingue dei nostri apprendenti. È un test che misura alcuni aspetti delle attività che sono state scelte e che, rispetto ai livelli previsti dalle Indicazioni Nazionali, certifica quale sia la posizione di ciascun alunno solo per questi aspetti. Il test INVALSI non è una prova di competenza e non valuta la complessità delle competenze in gioco nell'apprendimento di una lingua.

LEND ritiene giusto che il Paese sia in grado di misurare il livello che gli alunni del sistema scolastico italiano raggiungono nella padronanza delle lingue straniere, come avviene per l'italiano e la matematica, ed è giusto che un'operazione di questo tipo sia gestita da INVALSI e condotta attraverso un test costruito da gruppi di docenti seguiti da esperti disciplinari. LEND ritiene però che dalle competenze misurate non dovrebbero essere escluse le competenze produttive.

L'accertamento dei livelli di apprendimento linguistico dovrebbe essere gestito da un ente indipendente dalle logiche che hanno sostenuto, in questi anni, la “corsa” alla certificazione esterna delle competenze linguistiche. Molte scuole e molti docenti di lingua straniera hanno, in un modo o nell'altro, favorito la certificazione delle competenze linguistiche dei propri alunni proponendo la certificazione fatta da enti esterni alla scuola. Lo hanno fatto con corsi pomeridiani, per lo più a pagamento, in preparazione ai test offerti – sempre a pagamento – da tali enti perché gli studenti avessero una certificazione che spesso serve anche per accedere ad alcune facoltà universitarie o viene richiesta per alcuni percorsi post-diploma. L'accesso alle certificazioni ha sicuramente contribuito ad innalzare i livelli linguistici degli alunni, ma, ovviamente, solo di quelli che hanno voluto e potuto affrontarne le spese.

È probabile che le certificazioni esterne continueranno ad essere richieste dalle famiglie e promosse dalle istituzioni scolastiche. Ma ciò non deve interferire con l'esigenza che si misuri qual è il livello di apprendimento degli alunni rispetto ai traguardi previsti in uscita dalla scuola primaria (A1) e dalla secondaria di I grado (A2). Occorre, tuttavia, rilevare che per la terza classe della scuola secondaria di I grado, mentre le Indicazioni Nazionali prevedono per l'inglese un traguardo di livello A2, il documento pubblicato da INVALSI del 9.11.2017 dal titolo “La prova INVALSI d'Inglese per la III secondaria di primo gr. 2017/18” presenta le caratteristiche di “una prova bilivello A1 - A2” con 3/4 compiti di livello A1 e 3/4 compiti di livello A2 sia per la lettura sia per l'ascolto.

Riteniamo che il formato della prova e le modalità di somministrazione non siano del tutto indifferenti rispetto al risultato: non sappiamo se tecnicamente tutte le scuole italiane saranno in grado di somministrare la prova attraverso il computer nelle terze classi della secondaria di

I grado. Sarà un bel banco di prova anche in considerazione dei tanti investimenti fatti sulle strutture soprattutto per effetto del Piano Nazionale Scuola Digitale. Ciò che sappiamo, però, è che la somministrazione via computer richiede, sia da parte dello studente, sia da parte del docente una dimestichezza con la macchina che può essere garantita solo passando del tempo a “fare prove”. Ci chiediamo – correndo volentieri il rischio di essere considerati giurassici – se questo tempo non possa e non debba essere meglio sfruttato per favorire la padronanza linguistica.

A questa perplessità aggiungiamo anche quella di vedere ridotto il “fare scuola” al preparare gli alunni a fare prove e a praticare solamente la lettura e l’ascolto, perché “tanto non serve altro”. Ribadiamo, invece, con forza che la rilevazione di alcune abilità (lettura veloce selettiva, lettura attenta; ascolto veloce selettivo e ascolto attento) rispetto alle attività di lettura e ascolto non esaurisce la competenza linguistica.

Sicuramente, saranno importanti i risultati per capire a che punto siamo e lo saranno se alle scuole e ai docenti verranno dati gli strumenti, anche tecnici, per leggerli. La conclusione ovvia che ci sembra derivare da queste considerazioni è di dare al test nazionale INVALSI il giusto valore perché a nessuno venga in mente di usarlo per dire che a scuola la lingua inglese non si insegna o si insegna male.